

La battaglia del bipolarismo

MICHELE CILIBERTO

DELLE ELEZIONI EUROPEE IN GENERALE DELL'EUROPA SI PARLA POCO, PURTROPPO. È UN ERRORE GRAVE, PERCHÉ SI TRATTA di uno snodo decisivo. Se prevarranno le forze anti europee inizierà un periodo durissimo; rischieremo di andare all'indietro - in forme nuove, perché la storia può avere delle costanti, ma non si ripete mai allo stesso modo. Queste elezioni sono invece decisive anche per il nostro Paese, come dimostra di aver capito il presidente del Consiglio che si è immerso nella campagna elettorale con iniziative che, per quanto importanti, hanno anche un chiaro taglio propagandistico. Lo confermano le ultime iniziative sulla pubblica amministrazione, che sono anche un indice della morsa in cui si trova: vuole un vasto consenso elettorale; ma ha bisogno di cavalcare il vento dell'antipolitica per battere Grillo sul suo terreno.

SEGUE A PAG. 15

L'analisi

La battaglia campale del nuovo bipolarismo

Michele Ciliberto



SEGUE DALLA PRIMA

Perciò, da un lato, prende iniziative per colpire la pubblica amministrazione; dall'altro decide di mandare una lettera ai dipendenti pubblici per coinvolgerli nelle decisioni che li colpiscono. Come prendere il chiaro di luna al margine di un bosco, direbbe un umanista. Eppure il passaggio è veramente decisivo per il futuro del Paese e anche per la riorganizzazione del nostro sistema politico, dopo la crisi e la fine traumatica del ventennio berlusconiano - rappresentata con grande forza simbolica dalla assegnazione del capo di Fi ai servizi sociali. Neppure al Grande Inquisitore sarebbe venuto in mente, penso, un contrappasso di tale portata. Tornando alla politica, oggi uno dei punti principali in gioco è il destino del bipolarismo. Come è noto molti, negli ultimi tempi, hanno scritto che in Italia la dinamica bipolare non aveva più futuro perché i poli erano diventati tre, con vantaggio - a loro giudizio - della nazione. Ma anche qui la storia sta riservando delle sorprese.

Quella che infatti abbiamo sotto gli occhi è una situazione certo dinamica, nella quale però le potenzialità del bipolarismo appaiono tutt'altro che morte. Anzi. Si configurano però in termini assai diverse dal ventennio passato perché i poli attualmente in via di formazione sono, da un lato il Pd, dall'altro, il M5S, con una riduzione delle altre forze a un ruolo secondario. A cominciare dalle forze della destra, precipitate, dopo la rottura del Pdl, in una crisi dalla quale non riescono a riprendersi: la nuova Forza Italia considera un miracolo poter arrivare al 20%; il Ncd appare attestato, nelle migliori proiezioni, al 5%, nonostante la confluenza dell'Udc. Se si pensa che Alfano e i suoi pretendevano di

costruire in Italia una nuova destra repubblicana, viene da sorridere, anche se erano i soli - con l'eccezione di qualche editorialista un po' strabico - a farsi illusioni di questo genere. Nonostante tante chiacchiere, da noi non c'è mai stata una «rivoluzione liberale», né è mai esistita una destra moderata: da Mussolini a Berlusconi, su questo c'è continuità: la destra italiana è morfologicamente estremista.

Varrebbe perciò la pena di interrogarsi su questo carattere della nostra storia, e sull'attuale processo di tendenziale dissoluzione della vecchia destra politica italiana, dopo il collasso dell'estremismo berlusconiano. Cosa vuol dire, che non esiste più in Italia una destra? Oppure che il M5S, ormai, è destinato ad occupare questo spazio politico, lasciando agli altri solo qualche zona residuale? Sostenere questo significherebbe però non aver capito molto delle profonde trasformazioni del nostro paese negli ultimi decenni. E vorrebbe dire non aver inteso, tra l'altro, perché le forze che si rifacevano alla tradizione socialista e marxista sono entrate in una crisi radicale e non riescono più a svolgere una funzione nazionale e per quali ragioni profonde, obiettive, oggi bisogna lavorare a una nuova idea di sinistra.

La destra continua ad esistere, ovviamente. Quello che è venuto meno è il rapporto, quale abbiamo storicamente conosciuto, tra dimensione sociale ed economica e sfera politica; tra «classi» e «partiti», i quali non sono più «nomenclature» delle classi (almeno) per due ordini di motivi: non esistono più blocchi sociali compatti e duraturi; si sono intrecciate questione sociale e questione demografica, la quale si è sovrapposta alla prima, togliendole centralità e certezza. Oggi è tutto in movimento; e tutto è infinitamente più complicato e più ambiguo. I partiti della sinistra storica non sono finiti per impulso all'auto-dissolvimento o solamente per inettitudine delle classi dirigenti: sono cambiati tutti i riferimenti storici e politici. Siamo entrati in un'epoca diversa.

Si tratta di processi sconvolgenti, che generano effetti a prima vista incomprensibili: un partito che si schiera contro l'esistente e dice di voler essere una forza di cambiamento e di progresso - come il M5S - può al tempo stesso esprimere e sostenere posizioni che si possono definire, sommariamente, di «destra», e trovare consenso a «destra», senza che si creino tensioni o contrasti effettivi con il suo elettorato di «sinistra», anzi come fosse un fatto ordinario. Se non si afferma questo mutamento radicale - che attiene alla dimensione dei comportamenti, delle ideologie, dei sensi comuni - è difficile comprendere il successo impetuoso di Grillo e perché sotto le sue insegne stiano convergendo individui e ceti che una volta si sarebbero contrapposti, schierandosi gli uni a «destra», gli altri a «sinistra». Tutti fenomeni poi ulteriormente accentuati dalla crisi che devasta l'Italia e il mondo, spezzando vecchie barriere e tradizionali nomenclature, acuendo un risentimento generale che sovrasta le rivendicazioni specifiche, «di parte». Con una battuta si potrebbe dire che dalla dimensione della «classe» stiamo passando a quella di un «interclassismo» di tipo nuovo entro cui, per quanto possa apparire paradossale, stanno le radici di un nuovo possibile riassetto bipolare del sistema politico imperniato sul Pd e sul M5S.

Se questa analisi ha un fondamento, saranno le prossime elezioni a chiarire in che modo potrà riassettersi il nostro sistema politico; quale tipo di bipolarismo si affermerà in Italia; quali ne saranno i pilastri. In breve: quali saranno le linee di fondo del nostro futuro. Potremo cominciare a capirlo perché, essendo il voto europeo proporzionale, ogni forza potrà misurare chi e cosa rappresenta: a iniziare dal Pd e dal M5S, i principali protagonisti di questa battaglia campale.